

Economia

LE CARTE IN MANO ALL'ITALIA

PIETRO GARIBALDI

Di fronte al peggioramento della situazione economica e finanziaria internazionale, con le Borse a picco e una recessione americana ormai alle porte d'Europa, è giusto domandarsi quali risposte concrete possiamo aspettarci dalla politica economica nazionale. Poiché le decisioni in tema di tassi di interesse spettano alla Banca centrale europea, gli unici strumenti disponibili nel breve periodo a livello di singolo Paese rimangono i tagli alle tasse e gli aumenti di spesa.

Le risorse a disposizione del governo che si insedierà dopo le elezioni del 13 aprile sono poche. Ormai è scritto anche nei documenti ufficiali. Presentando la relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, il ministero dell'Economia non ha soltanto ridotto il tasso di crescita per il 2008 a un deprimente 0,6%. Il ministro ha anche scritto nero su bianco che il disavanzo per il 2008 viaggia già oggi intorno al 2,5% del prodotto interno lordo. Se la crescita economica dovesse ulteriormente peggiorare e avvicinarsi allo zero, ci troveremmo quindi pericolosamente vicino al 3%, senza alcun margine di manovra per il prossimo governo. Volendo essere ottimisti e immaginando un'interpretazione flessibile da parte di Bruxelles del patto di stabilità, possiamo immaginare di avere a disposizione non più di 8 miliardi per interventi straordinari. Non si riuscirà probabilmente a invertire la rotta, ma si potrà comunque fare qualche intervento.

Leggendo attentamente i programmi elettorali presentati, è evidente che entrambi gli schieramenti sono preoccupati dalla questione salariale. Nei programmi troviamo quindi due proposte per ridurre le tasse sul lavoro. Il Partito democratico sostiene di voler detassare la quota di salario negoziata in azienda. Il Popolo della libertà sostiene invece di voler ridurre la tassazione sugli straordinari.

La contrattazione aziendale riguarda oggi solo le grandi imprese e interessa circa il 40% dei lavoratori dipendenti. Detassando la quota di salario negoziata in azienda, il Partito democratico vorrebbe incentivare le parti sociali a ridurre la contrattazione nazionale e aumentare la contrattazione a livello aziendale. Si tratta di un obiettivo largamente condivisibile. Tuttavia per aumentare il peso del salario deciso in azienda non è necessario l'intervento dello Stato. Sarebbe sufficiente la piena volontà delle parti sociali a riformare il sistema contrattuale. Inoltre una diversa tassazione tra salario deciso in azienda e salario deciso a livello nazionale finirebbe per complicare ulteriormente la busta paga dei lavoratori dipendenti. Il sistema fiscale italiano ha invece bisogno di semplicità. Già oggi non siamo in grado di comprendere le voci e le trattenute presenti in una normale busta paga. Infine, la proposta del Partito democratico escluderebbe tutti i lavoratori delle piccole imprese dove non ci sono i sindacati e dove la contrattazione aziendale non ha luogo.

Il Popolo della Libertà promette invece di detassare gli straordinari. I beneficiari di questa proposta sarebbero tutti i lavoratori che fanno molte ore di straordinari. La proposta sarebbe abbastanza facile da applicare. Detassare lo straordinario significa però incentivare le imprese a utilizzare con maggior intensità la manodopera esistente, piuttosto che incentivare l'assunzione di nuo-

LA STAMPA

vi lavoratori. Anche se il numero di occupati è notevolmente aumentato, l'Italia ha molto bisogno di aumentarlo ancora. Se in molte famiglie il maschio lavora e la donna sta a casa, attuando questa proposta finiremmo per aumentare le ore di lavoro del maschio e diminuire le prospettive occupazionali della donna. Non esattamente ciò di cui il Paese ha bisogno.

I problemi dell'Italia sono spesso difficili e complicati, ma per risolverli non è necessario introdurre soluzioni complicate. Se questa primavera si vorrà ridurre la tassazione sul lavoro, sarà sufficiente ridurre l'aliquota dell'Irap applicata al costo del lavoro. L'Irap è una tassa che si applica a tutti i lavoratori, non discrimina tra piccole e grandi aziende e nemmeno tra chi lavora tante ore e chi ne lavora meno. Non sarebbe una ricetta nuova, ma molto spesso il vino buono sta nelle botti più vecchie.

pietro.garibaldi@carloalberto.org